

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Racconta Carlo Troilo che suo fratello Nicola fece parte della brigata Majella, la brigata partigiana che si formò in Abruzzo. L'altro loro fratello, Michele, a 71 anni, affetto da leucemia mieloide acuta, dopo una lunga via crucis e (ormai) costretto a ricorrere alle sole cure palliative, decise di interrompere la vita gettandosi dalla finestra. Quell'evento sconvolgente che ha portato Carlo ad assumere la presidenza della Associazione Coscioni, insieme alla comune matrice antifascista e alla dolcezza laica con cui Troilo, insieme a Mina Welby e a Bepino Englaro, porta avanti la sua battaglia, sono tutti fattori che hanno probabilmente creato un filo particolare con il capo dello Stato. A mezzogiorno, quando sta per concludersi l'iniziativa - è l'anniversario del suicidio di Michele Troilo - che ha visto insieme i parenti e gli amici di quelli che hanno deciso di recidere l'esistenza in circostanze drammatiche, Mario Monicelli, Carlo Lizzani, Piergiorgio Welby, Lucio Magri, viene letto l'impegnativo messaggio di Giorgio Napolitano: «Drammatici nella loro obiettiva eloquenza sono i dati resi noti da diversi istituti che seguono il fenomeno della condizione estrema di migliaia di malati terminali in Italia. Ritengo anch'io che il Parlamento non dovrebbe ignorare il problema delle scelte di fine vita e eludere "un sereno e approfondito confronto di idee su questa materia. Richiamerò su tale esigenza, anche attraverso la diffusione di questa mia lettera, l'attenzione del Parlamento».

Il tema da affrontare, per l'Associazione Coscioni che ha presentato una legge di iniziativa popolare che giace in Parlamento da molti anni, è quello dell'eutanasia. Per sostenere il suo punto di vista e rompere il muro del silenzio Carlo Troilo annuncia l'inizio del suo sciopero della fame. Prima ancora, però, porta numeri ed argomenti.

I numeri: secondo l'Istat in dieci anni sono stati 10.000 i suicidi e molti di più i tentati suicidi di persone malate. Un altro dato: nello stesso periodo autorevoli ricerche ci dicono che i medici hanno facilitato la fine di 200.000 malati terminali.

Quest'ultimo fenomeno Troilo lo

...
Veronesi: la vita è un diritto non un dovere. Autodeterminazione al posto del paternalismo



Fine vita, Napolitano: «La politica se ne occupi»

● **Messaggio al convegno sull'eutanasia. L'associazione Coscioni chiede un'indagine. Diecimila i suicidi «clandestini» di persone malate**

chiama, con efficacia giornalistica, «eutanasia clandestina», suscitando la contrarietà di molti medici che temono di essere additati per questo. Mario Riccio, il medico anestesista di Welby, spiega che, in questo caso, non si tratta di «eutanasia» ma che effettivamente si tratta di una pratica «clandestina». Una clandestinità che poggia sul tabù dell'eutanasia. Troilo: «Che questo sia un tabù lo dimostra il silenzio dei politici, che non ascoltano le raccomandazioni di Napolitano, il silenzio delle televisioni che si occupano di questi problemi solo quando lo impongono fatti di cronaca drammatici, il silenzio dei nostri più illustri intellettuali, con l'eccezione di personaggi come Umberto Veronesi e Umberto Eco».

Chiara Rapaccini, la compagna di Mario Monicelli, torna sul tema del tabù dell'eutanasia, eppure, dice «non bisogna avere paura delle parole, bisogna «poter parlare della morte, spiega-

re anche ai bambini che la morte è parte della vita». Chi vive da vicino una tragedia come quella di Monicelli sta «malmezza» ma «la condivisione allevia il dolore». Ci sono anche, con Marco Cappato, Francesco Lizzani e Mina Welby. Lizzani, che fa lo storico, «ricorda i buoni cattolici, quasi integralisti, che costruirono lo Stato unitario senza nascondersi dietro le tonache dei preti». Mina ricorda il caso di Giovanni Nuvoletti, a cui fu negata la possibilità che ebbe «Piergiorgio con un anestesista bravo come Riccio. In 40 minuti la sofferenza di Welby finì. Giovanni Nuvoletti morì in 10 giorni letteralmente di fame e di se-

...
Carlo Troilo inizia lo sciopero della fame: «La dolce morte non deve essere un tabù»

te». Troilo racconta che, avendo mandato l'invito a tutti i parlamentari, di quasi mille uno solo ha risposto con una lettera, il senatore Luigi Zanda. Il capogruppo del Senato scrive: «Da parte mia sono da tempo sostenitore del testamento biologico e di una normativa seria ed equilibrata che eviti ogni accanimento terapeutico».

Dopo il messaggio di Napolitano molti parlamentari si sono pronunciati in favore di una ripresa della discussione sui temi del fine vita. 15 senatori del Pd chiedono di ripartire dal progetto di legge Marino sul testamento biologico. Gennaro Migliore (Sel) definisce di «straordinaria importanza le parole di Napolitano», Mario Marazziti chiede una discussione «non a senso unico», Maurizio Sacconi vorrebbe discutere ma con una «moratoria legislativa». Eugenia Roccella ricorda come casi negativi le leggi del Belgio e dell'Olanda.

«Ciascuno deve scegliere il proprio destino»

J. B.
j.bufalini@unita.it

Luciana Castellina sta salendo su un aereo per Bruxelles, quando la raggiungiamo, per un incontro di «un'altra Europa è possibile», che raggruppa tante persone e formazioni diverse, da Sbilanciamoci, a cui fa riferimento Luciana, a Tsipras, a Pittella. Sale a bordo anche Stefano Fassina.

Fra le testimonianze raccolte dalla associazione Coscioni in favore dell'eutanasia e di un dibattito sul fine vita, c'è quella di Luciana Castellina che accompagna, con gli altri compagni di un'intera esistenza, gli ultimi tempi di Lucio Magri, della cui fine drammatica c'è una forte eco nelle sue parole. **Mi hanno colpito, fra le tante, le parole di Umberto Veronesi che, dopo aver spiegato che nella medicina si deve passare dal paternalismo alla responsabilità e all'autodeterminazione, ha aggiunto, «la vita è un diritto ma non è un dovere». Lei cosa ne pensa?**

«Sono dell'opinione che ciascuno deve poter fare quello che vuole della propria vita, anche se si possono criticare le scelte, soprattutto se quelle scelte provocano molto dolore agli altri, tanto più quando non si tratta di malati terminali. Ma bisogna anche capire che la depressione, spesso, fa più male

L'INTERVISTA

Luciana Castellina

Fu compagna a lungo di Lucio Magri che scelse di morire in Svizzera con il suicidio assistito: «Adesso il Parlamento ci ascolti»



del male fisico».

Giorgio Napolitano ha risposto all'appello dell'associazione Coscioni, «il Parlamento non dovrebbe ignorare - ha scritto - il problema delle scelte di fine vita». Vi si solleva l'attenzione della politica alle tematiche che vengono definite eticamente sensibili?

«Il messaggio di Napolitano è davvero bello. Quello che si solleva è un drammatico velo anche sul senso delle iniziative di legge popolare, che la Costituzione prevede ma che il Parlamento ignora, non porta a buon fine, non discute mai e, quando lo fa, si risolve a discutere dopo troppo tempo, quando si è perduta l'attualità della volontà popolare. Invece il Parlamento dovrebbe avere la sensibilità di ascoltare, farebbe bene al Parlamento stesso confrontarsi su temi che vengono dalla esperienza diretta delle persone e dalle loro sofferenze. Invece, gran parte delle cose di cui discutono i parlamentari sono distanti dall'esperienza diretta, la riforma del Senato è importante ma certamente lontana dall'esperienza diretta di 60 milioni di italiani e, infatti, le opinioni che emergono sono molto semplificate, sono sempre «tagliare», «abolire».

Le tematiche etiche dividono fortemente l'opinione pubblica. Lei ritiene che sia un rischio da correre?

«Negli anni Settanta si discussero in

Parlamento tematiche che erano fortemente sentite fra la gente, il divorzio, l'aborto. Da deputata sentivo questa partecipazione, questa consonanza con una parte considerevole delle persone. Adesso le cose sono molto più rarefatte. I partiti di massa erano una cinghia di trasmissione dei sentimenti delle persone comuni, li collegavano alle istituzioni. Ora al massimo c'è un sì o un no attraverso un computer».

Effettivamente colpisce che anche le nuove rappresentanze in Parlamento si adeguano rapidamente al politichese.

«Sarà peggio con la nuova legge elettorale. Penso che si debba pensare un altro modello di democrazia, una diversa rete connettiva, visto che i partiti di massa non ci sono più. Sono molto pessimista sulla crisi della democrazia». **Sul fine vita, non teme che riprendano le crociate? Oppure, comunque, alla fine di un percorso anche accidentato, si produce una crescita collettiva?**

«La domanda che viene dal basso non deve essere repressa. Io penso che, in una società laica, ci dovrebbe essere il minimo, dal punto di vista delle leggi e il massimo di discrezionalità per gli individui. Purtroppo siamo un paese dove si accetta che le credenze religiose entrino nelle leggi, e questo costringe a legiferare, per limitare l'imposizione religiosa che impedisce una visione laica».

Pompei, manca un affresco. Avvertimento o rapina su commissione

LUCA DEL FRA
ROMA

Il furto di una porzione di affresco dalla Domus di Nettuno riporta Pompei alla ribalta, aprendo risvolti ancora non del tutto chiari su quanto stia accadendo nel sito archeologico vesuviano dopo i recenti crolli.

Ad accorgersi della sparizione, un pezzo di muro del diametro di 20 centimetri che ritraeva la divinità Artemide, è stato un custode durante un giro di controllo il 12 marzo scorso, così resta incerta la data esatta in cui il frammento è stato divelto dalla parete.

La notizia inizialmente non è stata divulgata per facilitare le indagini nella speranza, vista la mancanza di pubblicità, di un passo falso dei ladri. Una richiesta degli inquirenti che non deve essere spiaciuta alla soprintendenza di Pompei, certo non bisognosa di un ennesimo caso.

La Domus di Nettuno si trova in una zona di Pompei chiusa al pubblico, dunque con scarsa videosorveglianza, cosa che ha permesso ai ladri di agire indisturbati e fa pensare a un piano preciso. Il soprintendente di Pompei Massimo Osanna tuttavia tende a escludere un furto su commissione: «È un manufatto di qualità modesta - spiega - che difficilmente può interessare il grande mercato di opere d'arte clandestino».

L'arrivo di Osanna a Pompei risale a due settimane fa e, tra i crolli e questo furto, è stato a dir poco tempestoso. Ma il neo-soprintendente non sembra perdersi d'animo: «Quanto accaduto - spiega - ripropone il problema del controllo del sito, un'area immensa: il progetto per una videosorveglianza capillare esiste e sarà messo a bando subito. La tempistica è a maggio l'assegnazione dell'appalto e a giugno dell'anno prossimo la consegna dei lavori».

Non è certo il primo furto a Pompei, basti ricordare la porzione di un fregio asportata dalla Domus dei cubicula floreali poi restituita via posta lo scorso gennaio e ora in restauro. Osanna ha infatti sottolineato: «La scarsità di personale di sorveglianza, che si dovrebbe poter incrementare con altri custodi grazie ad Ales», una società in-house dello Stato, che permetterebbe contratti a tempo determinato aggirando il blocco delle assunzioni e del turn over.

Dopo i crolli di febbraio, questo furto non di valore ma probabilmente di mano esperta, è comunque di difficile interpretazione, coincidendo sinistramente con l'arrivo di una nuova dirigenza sul sito archeologico.

Alla direzione del Grande progetto Pompei sono da poco operativi Giovanni Nistri, generale dei Carabinieri già alla testa proprio del nucleo di tutela del patrimonio cioè alla lotta ai furti di opere d'arte, e il suo vice lo storico dell'arte Fabrizio Magani, mentre, come già ricordato, Osanna è appena arrivato alla soprintendenza.

In una zona dove non manca la criminalità organizzata, tra le piste possibili non è da escludersi una sorta di avvertimento a questo gruppo di lavoro che si trova ad affrontare una situazione piuttosto grave e complessa, mentre riparte una campagna stampa senza esclusione di colpi che sembra voler delegittimare la gestione pubblica di Pompei.